



Vita Gorlese

Anno XC - N. 9 Novembre 2012

"L'Angelo in Famiglia" - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. - 50% Bergamo

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 18 - Tel. 035 212344



LA FEDE

*Quella vecchietta cieca, che incontrai la notte che me spersi in mezzo ar bosco,
me disse: - Se la strada nun la sai, te ciacompagno io, ché la conosco.
Se ciai la forza de venimme appresso, de tanto in tanto te darò 'na voce,
fino là in fonno, dove c'è un cipresso, fino là in cima, dove c'è la Croce...
Io risposi: - Sarà... ma trovo strano che me possa guidà chi nun ce vede... -
La cieca allora me pijò la mano e sospirò: - Cammina! - Era la Fede.*

(Trilussa)

LA TESTIMONIANZA



In questo **mese di novembre** dedicato ai defunti, val la pena chiedersi se le tombe dei nostri morti sono davvero la testimonianza di quello che il cristiano crede che avvenga dopo la sua morte, se sono la manifestazione di una convinzione, di una fede, di una speranza.

* * * *

Cinquantamila anni fa nelle grotte di Shanidar, sui monti Zagros, nell'attuale Kurdistan iracheno, una comunità di uomini di Neanderthal dispose in cerchio dei blocchi di pietra e trasformò lo spazio così delimitato in una lettiera fatta con rami di albero e adornata di fiori. Vi depose il corpo inanimato di un adulto fra i 35 e i 40 anni, appoggiato sul lato sinistro e piegato in posizione fetale, come un bambino nel grembo della madre.

Cosa spinse quei primitivi, quotidianamente impegnati nella lotta per la sopravvivenza, a mostrare tanta cura per i resti di un morto? Ad anticipare un gesto che milioni di uomini compiranno migliaia di anni dopo di loro?

Quelle piante e quei fiori, scelti con cura fra quelli che hanno poteri curativi, utilizzati per preparare il luogo della sepoltura, sono già una testimonianza di immortalità. L'essere umano presenta una coscienza religiosa sin da quando era *homo habilis*, due milioni e mezzo di anni fa, e da allora l'ha sempre sviluppata attraverso i millenni. La natura dell'uomo da sempre ha cercato un rapporto con l'infinito.

* * * *



DELLE TOMBE

La morte fu il primo grande mistero. Mise l'uomo sulla via degli altri misteri. Elevò il suo pensiero dal visibile all'invisibile, dal transitorio all'eterno, dall'umano al divino. Per la verità l'uomo ha avuto coscienza della vita prima di avere coscienza della morte: ha avuto prima coscienza della vita e poi dolorosamente della morte, come rottura della vita. E il cosmo, il mondo, hanno avuto un'influenza decisiva nell'emergere della sua coscienza religiosa. Il passaggio decisivo è la conquista della posizione eretta: l'uomo ha potuto alzare lo sguardo verso la volta celeste, distinguere un alto e un basso. Ha notato i movimenti del sole, della luna, degli astri, dell'intera volta celeste, e in lui la coscienza dell'infinito si è fatta strada gradualmente. Le sue mani libere, non più appoggiate a terra, hanno costruito i primi utensili, e ha avuto coscienza di essere creatore.

* * * *

Di quello che si pensa che avvenga dopo la morte, le tombe sono la testimonianza: per questo il **“linguaggio” delle tombe** è molto importante. Le tombe degli uomini preistorici e degli uomini antichi hanno senso solo nella prospettiva di una vita dopo la morte. Una vita che alcuni popoli e religioni rappresentano secondo modalità molto materiali, altri in modo più spirituale.

Gli **etruschi** per esempio si rappresentano l'aldilà come il presente: il defunto ha la sua casa, il suo lavoro, le battute di caccia, eccetera. Presso i **Celti**, che per guide religiose avevano i druidi, sacerdoti-poeti, il





paradiso è musicale: si trascorre il tempo in modo gradevole suonando e ascoltando musica.

Presso gli **Egizi** le visioni della vita dopo la morte sono due: quella legata al culto di Osiride, il dio della vita e della morte, è più materialista, più coincidente con le attività della vita terrena, quella legata alla teologia di Tebe, al culto del sole, è più spirituale: nell'aldilà il defunto si muove insieme col sole; si alza, si muove e torna a dormire secondo il ritmo solare. Per il **Buddhismo** l'infinito è il Nirvana, cioè la cessazione di ogni dolore umano, il riposo definitivo. Per i **popoli mesopotamici**, al contrario, anche nell'aldilà l'uomo fatica, è quasi uno schiavo degli dèi.

Per **pitagorici e platonici** i defun-



ti fanno esperienza di una luce eterna, salgono nel mondo siderale per entrare in una vita luminosa che è quella della “lux perpetua”.

In Cina e in Africa il rapporto con gli antenati è la dimensione più importante della vita nell’aldilà.

In tanta varietà di soluzioni sul dopo- morte, ci sono comunque alcuni **fattori comuni** alle diversissime idee sull’immortalità. Il fattore comune è il rapporto fra il modo con cui la persona ha vissuto e quello che succede dopo la morte: c’è una continuità, una conseguenza tra la vita di qua e la vita nell’aldilà. Poi c’è il fattore comune rappresentato dal rito: per entrare nell’immortalità bisogna compiere dei riti, quasi sempre dei sacrifici. Il rituale è ovunque decisivo nella preparazione all’immortalità.

* * * *

Il rituale esprime l’affetto dei vivi per i morti, il ruolo dell’amore umano nell’affermazione dell’immortalità dei propri cari. Il passaggio da questa vita all’altra va preparato e di questo si occupano con cura e con amore i vivi. Vengono messi a disposizione del defunto utensili, cibo, valori, tutte cose di cui può avere bisogno. A volte la preparazione è un lavoro impegnativo; pensiamo agli egizi: preparano il corpo del defunto per l’immortalità, lo svuotano degli organi tranne il cuore, lo mummificano, praticano i riti dell’apertura della bocca, degli occhi e

delle orecchie, mettono una pergamena di papiro attorno al volto, perché il defunto disponga di tutte le istruzioni che lo aiuteranno a vivere felice nell’aldilà.

Rimane da chiederci se l’amore dei vivi per i morti rimanga solido anche oggi, se le tombe o le sepolture che diamo ai nostri morti siano veramente una manifestazione tangibile della nostra fede e della nostra speranza. Talvolta le tombe dei cristiani non hanno nessun segno che le qualifichi come costruite da gente credente, gente convinta che dopo il riposo della morte ci sarà una risurrezione alla vita, gente convinta di poter incontrare ancora coloro che sono andati avanti.

Passa

Parola

... il bollettino ha
bisogno di testimoni



Il 25 Novembre sarà allestito uno stand fuori dalla chiesa al termine delle celebrazioni per sottoscrivere l’abbonamento per l’anno 2013. Chi preferisse, può procedere a rinnovare l’abbonamento contattando direttamente gli incaricati della distribuzione.

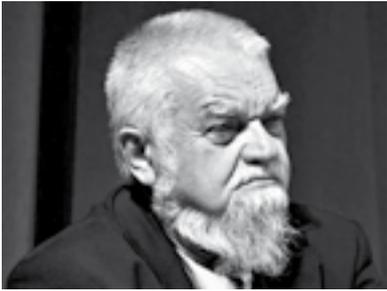
La tariffa 2013 sarà di 25 Euro.

...passa parola!

La redazione

SENTINELLA, QUANTO

Incontro con il Monaco Enzo Bianchi - Priore di Bose



Giovedì 20 settembre presso il Teatro Donizetti di Bergamo, c'è stato il secondo incontro dei dialoghi dello Spirito - edizione 2012 "Molte fedi sotto lo stesso cielo", promosso dalle ACLI di Bergamo.

Don Franco e Don Davide hanno procurato ad alcuni catechisti interessati i biglietti per partecipare a questo evento. Proviamo qui di seguito a riportarvi ciò che più ci ha colpito, rendendovi partecipi di questa nostra grande emozione.

“Sentinella, quanto resta della notte? E' venuto il mattino è venuta la notte. Se volete fare domande fate domande, ritornate, venite”.

L'oracolo pronunciato dal profeta Isaia è una domanda formulata con insistenza e può equivalere a: Sentinella, quando finirà? Che sta accadendo in questa lunga notte? A che punto è la crisi? L'apostolo Paolo scrive ai cristiani di Efeso: *“Attenzione ci sono dei giorni*

che sono cattivi”. Nella profezia come nel Nuovo Testamento ci sono giorni in cui è notte, situazioni difficili per l'uomo, ci sono tempi di crisi.

Oggi in Occidente viviamo una crisi che dura da un po' e ci si chiede quando finiranno questi giorni cattivi.

La parola crisi deriva dal greco: significa rottura, separazione, è una nozione che appartiene alla scienza della medicina. Ippocrate

definisce crisi la malattia di una persona, il momento in cui questa malattia va verso l'esito finale: morte o guarigione, cioè il momento di svolta.

Questa nozione si può applicare anche alla società che conosce fasi di salute, benessere, ma anche di decadimento.

La società è un corpo, uomini e donne sono come le membra, dipendenti gli uni dagli altri come le membra. Così quando un corpo va in crisi, questa riguarda tutte le membra. Come nel corpo di un uomo le crisi fanno parte della vita dell'uomo; sono eventi fisiologici, utili per crescere.

La nascita, il venire al mondo, è la crisi più radicale che viviamo, ma è assolutamente necessaria. Nasciamo piangendo, gridando, perché perdiamo la sicurezza della matrice materna.

Un'altra è la crisi della pubertà/gioventù, dove ci si deve sottomettere, scoprire e assumere le proprie responsabilità.

Un'altra crisi è quella di mezza



RESTA DELLA NOTTE?

età dove percepiamo che nel nostro corpo le forze iniziano a diminuire e in noi non agiscono più le forze della crescita ma quelle della decadenza.

Altre crisi sono le morti, l'abbandono dalle persone che amiamo. Pensare alla vita umana senza crisi è impossibile, lo stesso vale per la società.

* * *

Una visione solo negativa della crisi è sbagliata, la crisi è portatrice di sofferenza, male e morte, però va letta cercando di capire quanto la storia (da sempre attraversata da crisi sociali, politiche, economiche, culturali) ci insegna. La crisi ci obbliga a fare scelte che servono e questo ci aiuta in un **cammino di umanizzazione**. La crisi va ascoltata, accolta, letta in profondità.

Nella vita si fanno naufragi, ma se sono ancora vivo, vuol dire che ho saputo guidare bene la nave.

La sentinella parla a nome di Dio: "Se volete fare domande fatele": la crisi deve essere un'occasione per farsi domande (più importante che ricevere risposte) e aprire vie per risposte che ci riguardano in profondità.

La crisi dipende anche da noi.

Crisi significa anche giudizio, giudizio di come hai operato perché, prima o poi, mostra le responsabilità dell'uno e dell'altro.

Anche noi dobbiamo vedere le nostre responsabilità. Tutti parlano di crisi dando la colpa agli altri, per tutti i tipi di crisi.

La crisi attuale è economica, culturale, politica (non si trovano vie con cui governare la società), sociale (i componenti della società non trovano un orizzonte comune), morale (illegalità, corruzione anche dentro i cammini più personali, ogni bisogno individuale diventa un diritto) e ecologica (tra uomo e pianeta).

"Il nostro mondo è in crisi" dice bene quello che gli uomini sentono. La crisi di oggi è globale, rappresenta una situazione inedita che ci spaventa. Il futuro per noi diventa addirittura indecifrabile e non sappiamo cosa attenderci.

L'uomo ha in sé le risorse per oltrepassare anche questo momento: si pensi alla storia, in cui ogni crisi è stata seguita da un progresso. Se però ci manca questo fondamento, non si riescono a fare progetti.

E' necessario un esercizio di fiducia. Questa crisi è economica, politica, ecc... Ma per chi sa leggere in profondità è soprattutto una grande crisi di fede, senza quest'ultima non è possibile nessun cammino di umanizzazione.

Si può venire al mondo senza avere fiducia in qualcuno che ti accoglie?

Quando nasciamo abbiamo bisogno di affidarci/fidarci di qual-



cuno, una madre e un padre che ci guidino al mondo con affetto; poi per crescere è necessario che qualcuno abbia fiducia in noi.

Ogni persona per avere fiducia in sé ha bisogno di qualcuno che abbia fiducia in lui.

Le persone infelici ci sono perché non hanno fiducia in sé, sono cresciute senza l'esercizio della fede perché nessuno l'ha messa in loro e perché loro non possono metterla in nessuno.

Si va in crisi quando non si può ricevere e dare affetto, se una persona non l'ha avuto non riuscirà mai ad avere umanità, amore, fiducia.

Ogni storia d'amore è una storia di fiducia reciproca già dal suo inizio: la parola fidanzati (da fides, cioè fede, fiducia) significa mettere fede l'uno nell'altro e una storia d'amore, essendo una storia di fede dura per tutta la vita.

Se però la fede nell'altro viene a mancare il matrimonio va in crisi.

Oggi non si ha più fiducia negli altri.

Abbiamo delle responsabilità ver-



so i giovani che arrivano alla vita: diamo loro fiducia?

Ci lamentiamo che i giovani non hanno orizzonti, passioni, aspettative; ma di chi è la colpa?

Forse è della generazione che c'è ora, la quale non dà speranza e fiducia ma che è solo triste e depressa.

Di conseguenza c'è una crisi della fede in Dio. Però sarebbe ridicolo credere in un Dio che non vediamo e non fidarci del fratello che vediamo. San Giovanni dice che se credi in un Dio che non vedi ma non nei fratelli che vedi, sei un bugiardo.

* * *

Per uscire dalla crisi serve la prossimità (intesa come la comunità, il vivere insieme, l'avvicinarsi).

Non siamo più nella fase culturale in cui si credeva: "Dio è morto", oggi è morto il nostro prossimo. Non abbiamo più il senso della prossimità, della vicinanza, tutti vivono senza gli altri, contro gli

altri, ognuno sta rinchiuso nella sua casa come se fosse un fortino.

Abbiamo costruito un'esistenza il più possibile lontana dalla vicinanza. Cerchiamo di essere tutti il più indipendenti possibile dagli altri e ci sembra una gran conquista, ma in realtà non lo è!

E' solo da una prossimità con gli altri che posso conoscere gli altri, l'amore, la collaborazione.

Il prossimo è la categoria centrale del Vangelo e farsi prossimo è la vera via per ottenere salvezza e felicità. Pensiamo alla parabola del samaritano: Gesù racconta che davanti ad un bisognoso passa un sacerdote e tira dritto, poi passa un levita (diacono) vede e tira dritto; poi passa un samaritano (uomo senza qualifiche, persona impura che vive da eretico rispetto ai giudei) che si avvicina, si ferma facendosi prossimo. Il sacerdote ed il levita non erano cattivi, ma non hanno avuto il coraggio di farsi vicini, prossimi. Se anche loro avessero messo mano nella mano, occhio vicino all'occhio, guancia contro guancia, an-

che loro sarebbero stati vicini al morente.

Gli uomini non sono malvagi ma lo diventano perché non si fanno prossimi. Se non ci si avvicina ad un uomo sofferente, oltrepassandolo, si è privi di umanità e compassione.

Solo se prima ti avvicini ad una situazione, facendoti prossimo e povero, poi puoi provare compassione e sentire il desiderio di aiutare colui che soffre. Se non hai prossimità, se non ti avvicini all'altro, vai contro la fede del tuo Dio. Il Vangelo dice che chi si è fatto prossimo, non è colui che ha aiutato... Uno potrebbe anche non aver fatto niente, però si è avvicinato; solo da questo è poi potuto nascere il gesto d'amore.

Ciò che nella parabola contraddistingue il samaritano è solo il farsi prossimo, non quanto fosse ricco, povero e neppure se parlasse la stessa lingua del morente. Uomo o donna che siano, a qualsiasi categoria appartengano, bisogna farsi vicini agli altri, senza indurirsi. Bisogna cercare l'altro perché è l'altro, senza tenere conto delle categorie, solo allora capiremo la sua malattia, la sua povertà... però gli saremo vicini e capiremo la necessità di impegnarci e aiutarlo.

L'esercizio con cui uscire dalla crisi è recuperare fiducia e prossimità: bisogna credere nelle altre persone prima che nelle cose. Dalla crisi di sicuro ne usciremo. Facciamo diventare questo momento un'occasione di maggiore condivisione, unità e impegno. Sentiamoci meno potenti/onnipotenti e più umili, solo questo ci porterà ad una convivenza migliore, a un **cammino di umanizzazione**.

L'angolo della poesia

Felicità raggiunta

(Eugenio Montale)

Felicità raggiunta,
si cammina per te su fil di lama.
Agli occhi sei barlume che vacilla,
al piede, teso ghiaccio che s'incrina;
e dunque non ti tocchi chi più t'ama

Se giungi sulle anime invase
di tristezza e le schiari, il tuo mattino
è dolce e turbatore come i nidi delle cimase.
Ma nulla paga il pianto del bambino
a cui fugge il pallone tra le case.

Felicità

(Maddalena Salvi)

Vorrei portare un po' di felicità
a chi non ce l'ha,
a chi non sa dove cercarla,
gustarla assaporarla.

La felicità è un battito di ciglia,
è tutta meraviglia,
anche se dura un momento
godila beatamente



Una poesia di Eugenio Montale e una della nostra concittadina Maddalena Salvi. Certamente l'accostamento può sembrare azzardato, ma non è affatto nostra intenzione metterle a confronto dal punto di vista stilistico. Le accomuna il titolo e la consapevolezza che la felicità non è uno stato d'animo sicuro, stabile, duraturo. La prima poesia è piena di metafore e di pensieri sottili, la seconda più semplice, più immediata e più ottimista.

Montale ci descrive, con alcune analogie, quanto sia esile la felicità e quanto fragile il suo equilibrio sulle nostre vite. Per lui è come il camminare sull'orlo di una tagliente lama, lo stento ardere di una fiammella che rischia di spegnersi ad ogni colpo di vento, la sottile lastra di ghiaccio che va in frantumi sotto il peso del piede. Ma è anche balsamo, anche se passeggero, per chi dimentica la sua tristezza e sa ascoltare il canto degli uccelli al mattino dai loro nidi. Ed è doloroso il suo ricordo, la felicità perduta, come il pianto di un bambino che vede il suo palloncino volare lontano nel cielo.

Di Maddalena ci colpisce innanzitutto la sua generosità: vuole portare la felicità a chi ne è privo, vuole aiutare chi non sa dove cercarla, chi non sa assaporarla e gustarla. La felicità è un attimo fuggente che va goduto, con serenità e beatitudine, anche se è breve come un battito di ciglia, perché comunque è una cosa meravigliosa.

La sfida del digitale



Riunione dei collaboratori

La pellicola ormai è un ricordo del passato. Lo si può dire per le macchine fotografiche, ma anche per il cinema.

Anche il nostro cinema parrocchiale ha fatto in questi mesi la scelta di una trasformazione radicale, costosa, ma necessaria. Avvicinandosi per età al mezzo secolo di vita e di storia, il nostro cinema ha dovuto affrontare la sfida dei tempi nuovi e adottare la proiezione digitale.

Il cinema teatro «Sorriso» di Gorle è una sala della comunità che svolge una funzione sociale importante. Perché offre un servizio di cultura e di ricreazione agli abitanti del nostro paese, ma fa da riferimento anche per numerosi comuni vicini, proponendo film in prima e seconda visione,

film di qualità, film di animazione, con alternanza di generi per offrire a tutti delle opportunità di visione. Dire “sala della comunità”, significa dire punto di incontro e di animazione. Intendiamo il cinema come un servizio alle famiglie; per questo curiamo molto la programmazione dei film, scegliendo quelli che passano un messaggio educativo, e inoltre cerchiamo di essere attenti verso le famiglie anche lasciando, oramai da diversi anni, invariato il prezzo del biglietto (inferiore a quello delle sale commerciali) per permettere a tutti di partecipare. Insomma, al «Cinema Sorriso» si utilizzano le nuove tecnologie, ma allo stesso tempo si cura la familiarità, l'accoglienza e la proposta di film che contengano

sempre un messaggio educativo e non solo commerciale.

Il passaggio al digitale si è reso necessario per la trasformazione in corso nel settore. Nel volgere di poco tempo infatti verrà meno la produzione delle pellicole e si assisterà obbligatoriamente alla sua sostituzione con la tecnologia digitale. Per affrontare questo investimento la sala ha partecipato ad alcuni bandi emanati da Fondazione Cariplo, da Regione Lombardia e dallo Stato, oltre che a chiedere la collaborazione del nostro comune... senza per altro beneficiare, fino ad ora, di significativi aiuti e agevolazioni.

Abbiamo capito che dovevamo fare ancora una volta da soli e così, dopo tante riflessioni e confronti, abbiamo aperto un mutuo quinquennale con la banca per far fronte all'acquisto della strumentazione digitale. Il nuovo sistema di proiezione digitale è costato circa 80mila euro.

Nella nostra cabina di proiezione da poche settimane abbiamo un PROIETTORE DIGITALE CHRISTIE (vedi foto) accanto al tradizionale proiettore in 35 millimetri.

Trecentocinquanta sono i posti disponibili per gli spettatori nel nostro cinema. In questa sala della comunità è possibile spe-



Proiettore digitale Christie

rimentare quell'accoglienza che di certo non si trova in una qualunque altra multisala. Qui le persone, si incontrano, si fermano per un confronto dopo la proiezione dei film di qualità, si scambiano parole e opinioni. Il tutto in un clima di famiglia. Proiezioni dedicate ai bambini, alle famiglie e ai più grandi si affiancano a proposte di teatro, musica, cori, orchestre, ballo.

Più di trenta volontari, per pas-



Il film è tutto in questa cassetta

sione e con tanta dedizione, si occupano di questa realtà... ma ce ne vorrebbero ancora altri. Nell'arco di una stagione vengono staccati una media di 15 mila biglietti. Senza l'acquisto del proiettore digitale il cinema «Sorriso» sarebbe stato destinato presto alla chiusura o alla sola programmazione teatrale. Questo cambiamento invece, per la nostra sala significa poter offrire titoli appena usciti accanto alla vasta offerta dei film d'essai. In entrambi i casi possiamo garantire al pubblico un più elevato standard di qualità tecnica e di luminosità. In una battuta potremmo dire che al cinema sono arrivati i bit, ma rimane invariata la nostra accoglienza e familiarità. Vi aspettiamo.

Don Franco

C'era una volta il cinema...

Il cineteatro Sorriso esiste da quando io ero piccolissima e credetemi parlo di tanti tanti anni fa.

In quell'epoca la domenica pomeriggio a Gorle noi bambini/ragazzi eravamo soliti andare a catechismo, ma il bello veniva dopo: infatti finito il catechismo si andava tutti al cinema.

I film proiettati che ogni tanto mi capita di rivedere in televisione sono quelli tipo "Lo chiamavano Trinità" oppure l'ancor più datato "Quo vadis" ... ed erano veramente emozionanti. Forse perché ero piccola, mi capita di non ricordare il film che avevo visto, ma nei miei ricordi appaiono le persone che popolavano quell'ambiente e che erano i componenti della famiglia Mora. Conservo soprattutto il dolce ricordo del timi-

dissimo Gianpietro.

Ricordo le persone che mi vendevano le caramelle... quelle caramelle che ancora oggi a distanza di quasi quarant'anni cerco nei supermercati perché mi sembravano buonissime. Noto con piacere che la stessa emozione la vivono anche i bambini/ragazzi di oggi quando alla fine della proiezione esprimono il loro entusiasmo con un fragoroso battimani o quando con volto orgoglioso escono dalla sala dove per la prima volta sono venuti da soli, non più accompagnati dai genitori.

Sentimenti che non cambiano, nonostante in questi anni la tecnologia abbia fatto passi da gigante e siamo passati dai miei film in bianco e nero a quelli di oggi, che trasmettiamo in digitale grazie all'investimento che

con notevole sforzo la Parrocchia sta portando avanti con l'aiuto di tanti volontari e con il desiderio di continuare a far vivere alla nostra comunità queste emozioni.

Forse oggi io sono tra i volontari del cinema Sorriso di Gorle e dispenso sorrisi e caramelle perché spero che fra tanti anni, qualcuno si ricordi sì dei film che hanno caratterizzato la loro infanzia, ma anche di me, persona qualunque, che in qualche modo ha fatto parte di un tratto del cammino della loro vita.

Questa è la concezione che ho del volontariato e che vivo come una grande famiglia in diversi ambiti, compreso anche quello del cinema.

Vi auguro di fare una esperienza simile e vi aspetto al cinema.

Una volontaria



La redazione del bollettino parrocchiale VA a SCUOLA

La redazione del bollettino parrocchiale va a scuola. Ebbene sì nello scorso mese di ottobre abbiamo deciso di tornare sui “banchi di scuola” per capire come redigere al meglio il nostro bollettino parrocchiale. Tutta la redazione del bollettino di Gorle ha, infatti, partecipato ad una serie di incontri dal titolo “Scrivere in parrocchia - indicazioni pratiche per la redazione del bollettino parrocchiale” che si è svolta presso la mediateca provinciale di Bergamo per approfondire quegli aspetti che coinvolgono la composizione e lo sviluppo di un bollettino. Nei nostri incontri abbiamo trattato diversi temi, della finalità che deve avere un bollettino alle tecniche di scrittura per la redazione degli articoli, dalla veste grafica che deve avere per risultare un prodotto dignitoso e gradevole a come gestire l’organizzazione dei compiti all’interno della redazione. Abbiamo pensato che dedicare un po’ di tempo ad approfondire gli aspetti legati alla redazione del bollettino, che vi assicuro sono tanti e non sempre facili da organizzare, fosse importante per noi, ma soprattutto fosse importante per cercare di offrire a voi che ci leggete un buon prodotto.

Nei nostri incontri ci siamo confrontati non solo con esperti del settore giornalistico per imparare gli aspetti più tecnici, ma ci siamo anche e soprattutto confrontati con le altre redazioni di bollettini parrocchiali della provincia di Bergamo per comparare le nostre esperienze, per capire quali punti abbiamo in comune, quali problemi dobbiamo affrontare e anche per carpire qualche suggerimento e spunto per il futuro.



Non sto a tediarvi raccontandovi per filo e per segno il contenuto degli incontri a cui abbiamo partecipato, ma vorrei spendere qualche parola per illustrarvi quello che per me è il messaggio più importante che ci è stato trasmesso.

Il bollettino parrocchiale deve essere uno specchio della comunità a cui si rivolge, infatti non è tanto uno strumento per comunicare con la comunità, ma deve essere soprattutto un prodotto della comunità che rap-

presenta. Il bollettino non siamo noi che raccontiamo di voi, ma siete voi stessi che con le cose che fate, che dite e che vivete in parrocchia e non solo ci date la possibilità di rendere comunitarie singole esperienze siano esse personali o di gruppo. Speriamo che il bollettino di Gorle rispecchi già questa impostazione, sicuramente ci impegneremo per renderlo ancora più bello mettendo a frutto tutto quello che abbiamo imparato.

Daniela



Castagnata



2012



ARMENIA 2012



Il 24 Agosto è iniziata la 24° missione in Armenia; con noi le tante offerte ricevute dai cittadini che credono nel nostro operato, tra cui una signora che ha perso il marito, la scuola materna, don Franco e don Davide oltre al ricavato dalla vendita dei gerani svoltasi con l'aiuto del gruppo missionario.

Il vangelo dice che alla fine dei tempi quando saremo giudicati, la bilancia darà il conto delle piccole e grandi quote d'amore che abbiamo accumulato nel tempo; "Dare, dare e dare senza misura". Il Signore benedice ogni nostra opera e le nostre famiglie, lui è sempre presente per illuminarci

e proteggerci. Non potrò dimenticare le messe nella loro chiesetta fra canti di gioia e preghiere sincere, circondati da visi sempre sereni e sorridenti delle Sisters. Mi hanno trasmesso una pace interiore che non pensavo presente in questa realtà dominata dalle privazioni e dai bisogni. Madre Teresa ha scritto che ogni giorno c'è una specie di miracolo, il miracolo più grande è che Dio si serve di piccole cose come noi, ci usa per fare il suo lavoro: "lascia che Dio ti usi senza consultarti!". Anche tra i componenti del gruppo di quest'anno, Angelo Milesi, Sergio Valota, Roberto Curnis e l'infermiera/cuoca Bianca, qualcosa deve essere successo, perché la loro devozione è grandissima. Tra le novità Arturi sulla sedia a rotelle ha subito un intervento ad un rene, una piccola appena nata ha raggiunto il cielo ed Elisabett raggiungerà a breve una nuova famiglia che ha già 6 figli di cui uno con handicap ed ha scelto Elisabett con schiena bifida, per farli crescere insieme.

Al nostro arrivo siamo stati accolti sorprendentemente da Laura, insegnante di Italiano di Presezzo, che venuta a conoscenza del nostro ar-

rivo ci ha preceduto nel lavoro con i bambini. Una persona squisita ed intelligente che ha condiviso le nostre fatiche quotidiane.

Una giornata ci ha fatto visita un pullman di pellegrini bergamaschi e la guida mi disse che per quello che aveva visto le parole non servivano, infine hanno deciso di lasciare una offerta alle Sisters.

Abbiamo anche saputo, che l'esecutivo di New Delhi, ha inviato alle Nazioni Unite una richiesta per istituire una giornata mondiale degli orfani, nella stessa data del 26 agosto, ricorrenza della nascita della Beata.

Il lavoro è stato enorme, le tante ore lavorative nei 15 giorni non sono state sufficienti a soddisfare le richieste di intervento, mi resta il dubbio che forse avrei potuto dare di più.

L'ultimo giorno ci siamo riuniti tutti davanti alla madonna per i ringraziamenti e i saluti. Aracsi, la mia figlioccia, era in profonda crisi e si è calmata solo dopo la promessa del mio ritorno per l'anno prossimo.

Termino augurando a tutti un mare di felicità

Piero Merelli (Alpino)

Studio Odontoiatrico
Dr. C. Satariano - Dr.ssa P. Satariano

Tutte le cure dentistiche
Odontoiatria Laser
Videoradiografia Digitale
Ortodonzia invisibile

Via Piave, 15/A - Gorle Tel. 035 - 65 63 05

Raccontiamoci ... Raccontiamoci ... Raccontiamoci ... per conoscerci

Carissimi, riassumiamo brevemente la 1a parte del racconto della famiglia Zanchi iniziato nel precedente numero. Agostino Zanchi, papà di Rodolfo, nasce a Olera nel 1895. Rimasto orfano in tenera età viene cresciuto dalla nonna. È ancora un ragazzo quando con uno zio emigra in Svizzera per la stagione della fienagione. Nel 1915, anno d'inizio della prima

guerra mondiale è chiamato alle armi. Il 3 novembre 1917, fatto prigioniero, durante un trasferimento elude la sorveglianza degli austriaci e riesce a fuggire. A SCEPENZI conosce Ester vedova da 3 anni, mamma di una bimba di nome Eugenia. Nel 1928 si sposano e accanto alla loro piccola casa ne costruiscono una nuova che iniziano ad abitare nel 1935. Ingresso posto a mezzogiorno, doppi vetri alle finestre nel periodo invernale ed all'interno della casa un forno ed una stufa di mattoni con caldaia smaltata per produrre acqua calda. Una piccola stanza sul solaio, attraversata dal passaggio del fumo,

è adibita all'affumicatura delle carni. Sono proprietari di un cavallo, 15 pecore, una trentina di galline, una mucca, con vitello, per la provvista di latte, due montoni e due maiali che ogni anno vengono macellati per il consumo della carne. Da 21 pertiche di bosco (misura italiana) situate poco lontano dalla casa, si ricava legna per il riscaldamento. Inol-



tre 45 pertiche di terreno fertile producono patate, orzo, segale, granoturco, frumento, barbabietole, cetrioli, verza per i crauti e frutta. Viene pure coltivato il girasole dal quale si ricava olio e canapa da tessere al telaio per l'abbigliamento della famiglia. L'acqua, proveniente da DANZICA da un'infiltrazione sotterra-

nea, è attinta da un pozzo costruito con sassi. Particolare curioso: usata nella cottura dei cibi non necessita dell'utilizzo del sale perché già saporita di suo. Agostino ed Ester si sono creati una vera autonomia alimentare dove gli unici generi mancanti sono il sale, lo zucchero, i fiammiferi, il lievito ed il petrolio. In questo piccolo-grande regno nascono i

loro figli: Clementina, Rodolfo, Dionisio e Nicola (morti rispettivamente a 6 mesi ed a un mese e mezzo), Maria e Vittoria. Rodolfo collabora attivamente nella conduzione della fattoria e già a 6 anni inizia a pascolare le pecore. Purtroppo però per la nostra famiglia non c'è pace, la Bucovina

è occupata dall'esercito russo. Il nuovo regime abolisce la proprietà privata confiscando tutti i terreni. È il 28 giugno 1940 quando Agostino, che ha sempre mantenuto la cittadinanza italiana, decide che è meglio lasciare tutto per rimpatriare con la sua famiglia. Svendono tutto quanto possiedono e al commissariato

inoltrano la richiesta per il passaporto dove Agostino dovrà recarsi per ben 48 volte prima di ottenerlo. Falsifica nel frattempo alcuni documenti anticipando di 5 anni la data del loro matrimonio perché Eugenia, che non è figlia di Agostino, rischia di essere separata da loro e quindi di non poter partire. E arriva il giorno della partenza, il 22 dicembre 1940. Uno zio con la slitta li porta da SCEPENZI a CERNOVCY dove in treno iniziano la grande traversata: BOTOSANI, JASI in Romania, KISINEV in Moldavia e ODESSA dove su una piccola nave attraversano il MAR NERO e sbarcano a BURGAS. E ancora in treno fino a SOFIA, BELGRADO, ZAGABRIA e finalmente in Italia a Trieste. Ancora in treno raggiungono Bergamo e quindi Alzano. È il 5 gennaio 1941, un carrettiere li porta fino ad Olera, poi a piedi con la piccola Vittoria in braccio alla mamma, su per un sentiero fino al “casel” abitato dagli zii. In Rodolfo, di soli 10 anni, affiorano ricordi chiarissimi ed indelebili: “Era sera, c’era la neve, faceva freddo, la luna era alta e chiara nel cielo”. Per la notte le due figlie dormono nel sottotetto senza vetri, il resto della famiglia nella stalla. Dopo due settimane una zia trova per loro una sistemazione più idonea in una stanza di Olera. L’abbigliamento russo desta grande curiosità nella gente: camicia con



laccetti al collo, maniche senza polsini, giaccone in pelle d’agnello rovesciata, pantaloni di lana pesante e per i bimbi un piccolo berretto lavorato all’uncinetto. Le bocche da sfamare sono tante e i due negozi di alimentari del paese che hanno concesso un credito per la somma di 150 lire non intendono continuare a fornire il cibo. Il ricavato dalla vendita delle proprietà della BUCOVINA non arriva. La provvidenza interviene con il latte portato da una zia e pane, pasta, formaggio e lardo offerti da una vicina di casa. Il 19 marzo la famiglia si trasferisce in uno stanzone in via Cerioli a Seriate. Dai signori Zavaritt, per i quali Agostino lavora nell’azienda agricola, ricevono brandine di tela di juta e “scarfoss” di granoturco per l’imbottitura dei materassi. L’8 agosto dello stesso anno si stabiliscono definitivamente a Gorle in via Trento in una casa con l’orto di proprietà dei signori Zavaritt che per 2 anni non chiederanno alcun affitto. Giungono intanto dalla Bucovina i proventi della vendita equivalenti a lire 10630. Agosti-

no parlava le seguenti lingue: oltre naturalmente al bergamasco e all’italiano, anche il tedesco, l’ucraino e il romeno. Ad Agostino, miracolosamente salvo con altri 42 compagni dei 1050 mandati al fronte, sono conferiti due importanti riconoscimenti: insignito della “Croce di guerra” e

nel 1968 decorato con “Medaglia d’oro” per il 50° della Vittoria. Agostino ed Ester, avanti negli anni, hanno la gioia di vedere i loro figli sistemati, sposati e con prole fra i quali Eugenia e Rodolfo residenti a Gorle in via Marconi. Entrambi muoiono per ictus, Ester il 4 aprile 1977 e Agostino il 7 febbraio 1981. Dal matrimonio della prima figlia Eugenia nascono 3 figlie. Ella muore il 9 febbraio 2008. Anche Rodolfo, sposato il 16 luglio 1960 con Giuseppina Mistrini ha tre figlie e l’indimenticabile Diego morto il 12 giugno 2006.

E la vita continua, di generazione in generazione, nei nonni, nei figli e nei nipoti. L’amore per la famiglia e la grande tenacia di Agostino ed Ester hanno prevalso su tutte le pesanti difficoltà della loro complicata storia. Ed è grazie all’amore filiale ed alla straordinaria memoria di Rodolfo che vi abbiamo raccontato questi fatti. Lo ringraziamo per la meticolosa ricostruzione degli eventi e per la grande disponibilità.

Rachele e Cinzia

Per pubblicare preghiere e ricordi dei nostri fratelli defunti basta consegnare una fotografia con data di nascita e di morte e un'eventuale dedica presso la *Segreteria dell'Oratorio (da martedì a venerdì dalle 14.30 alle 16.30) entro il giorno 5 del mese precedente la pubblicazione.*

Sarà possibile, in alternativa, inviare tutto il materiale via mail all'indirizzo HYPERLINK "mailto:mariapaola.zinetti@tin.it" bollettino@oratoriogorle.net. Sarete contattati per conferma dell'avvenuta ricezione.

Per un miglior risultato si raccomanda di inviare solo immagini in alta risoluzione (indicativamente 300 dpi).

Si richiede un contributo minimo di euro 15,00 per le spese di impaginazione e stampa".

Restiamo a disposizione per eventuali chiarimenti.

DIEGO ZANCHI

20.06.1967 - 12.06.2006

"Quelli che amammo
e che abbiamo perduto,
non sono più dove erano,
ma sono sempre ovunque noi siamo".

S. Agostino



ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI: ore 18.30

GIORNI FESTIVI:
ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALI:
ore 9.00-17.30

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE: 035.661194

SEGRETERIA: 035.0770699

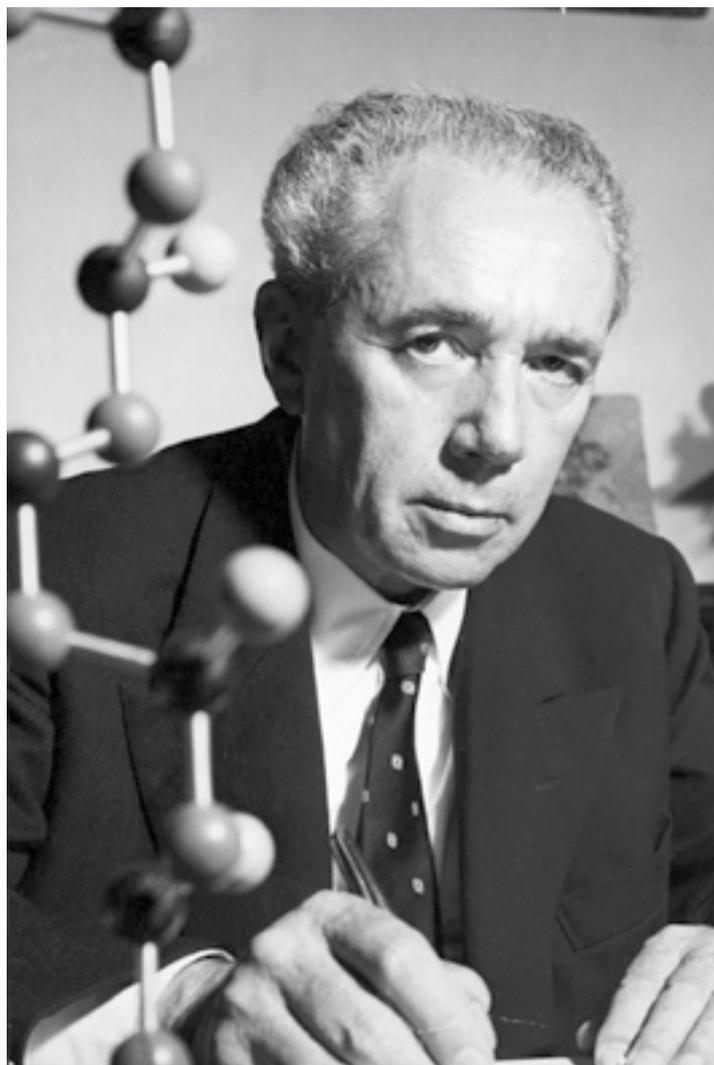
DON DAVIDE: 035.663131

DON CARLO: 035.668690

Sito parrocchiale
www.oratoriogorle.net

Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese.

Via Giulio Natta



Giulio Natta nacque a Porto Maurizio (Imperia) il 26 febbraio 1903. Il padre Francesco Maria, alto magistrato e la madre Elena Crespi erano entrambi liguri.

La sua carriera scolastica, dopo essersi diplomato al Ginnasio e Liceo Colombo di Genova all'età di soli 16 anni, proseguì con il biennio propedeutico di matematica frequentando l'Università genovese e passando poi al Politecnico di Milano dal quale uscì, nel 1924 a soli 21 anni, con una laurea in Ingegneria Industriale (Chimica).

Iniziò in quegli anni il suo impegno in varie università prima come assistente del professor Giuseppe Bruni all'Istituto di Chimica Generale, ottenendo dopo 3 anni, la libera docenza in Chimica Generale successivamente in Chimica analitica ed infine in Chimica fisica presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Milano.

Dal 1933 al 1935 fu docente a Pavia, poi si spostò a Roma ed infine al Politecnico di Torino. Iniziavano in quel periodo le persecuzioni razziali e Mario Giacomo Levi dovette lasciare la direzione dell'Istituto di Chimica Industriale del Politecnico di Milano.

Il posto fu offerto a Natta che vi rimase fino al 1973 come direttore

dell'istituto e professore ordinario di Chimica Industriale.

Analizzando i suoi lavori scientifici e il curriculum accademico, si nota che aveva una passione innata per la chimica e, ancora studente, si era attrezzato in casa un laboratorio, dove conduceva esperimenti a volte anche rischiosi, come quando sperimentava le caratteristiche dei suoi preparati, provandoli su se stesso provocandosi ferite e cicatrici.

In seguito le ricerche di Natta si orientarono verso la strutturistica chimica, affrontata con delle tecniche applicative all'avanguardia (raggi X e diffrazione di raggi di elettroni) dotandosi anche di ingegnosi strumenti da lui stesso inventati.

Il suo primo brevetto industriale vide la luce nel 1927: ad esso ne seguirono moltissimi altri dalle applicazioni più svariate. Natta fu, oltre che un grande scienziato, un ottimo maestro e negli anni che precedettero i suoi risultati più importanti sulla polimerizzazione stereospecifica, formò svariati studiosi che ricoprirono in seguito prestigiose cariche universitarie. Ricevette il Premio Nobel per la Chimica nel 1963 e numerosissimi riconoscimenti nazionali ed internazionali.

La sua pregevole valenza didattica e l'amore profondo per la scuola e l'insegnamento, lo accompagnarono per tutta la vita e, finché lo stato di salute glielo consentì, esaminò e seguì personalmente ogni suo allievo.

Di animo timido e riservato riusciva a mantenere con tutti buoni



rapporti facendosi rispettare senza mai alzare la voce, senza dare ordini ma dispensando consigli e suggerimenti.

Nel 1935 si sposò con Rosita Beati dalla quale ebbe due figli: Franca e Giuseppe.

La moglie, laureata in lettere, donna di vasta cultura e di una innata sensibilità, lo aiutò molto con il suo affetto e nella vita familiare e lasciò un enorme vuoto quando morì nel 1968.

Giulio Natta fin da giovane amava la vita all'aria aperta, fare gite in montagna, sciare, pescare e fare lunghe passeggiate nei boschi alla ricerca di funghi o di piante particolari.

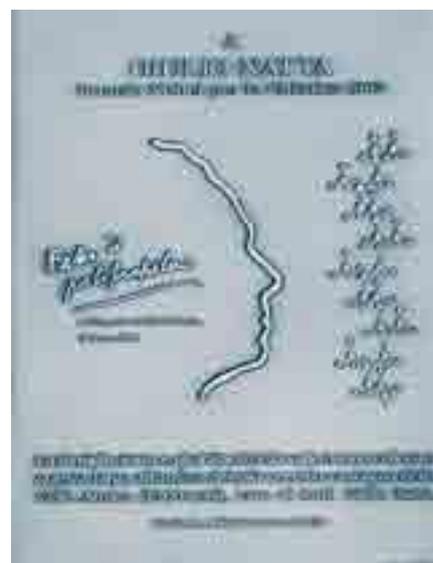
Grande conoscitore di minerali e della flora in generale, amava documentarsi prima di un viaggio in un paese straniero sugli alberi che vi avrebbe trovato.

Colpito negli anni sessanta dal morbo di Parkinson continuò per circa vent'anni la sua lotta contro la malattia mostrando una grande

forza d'animo e di sopportazione della sofferenza. Morì nella sua casa sulle colline di Bergamo il 2 maggio 1979 assistito dalla figlia Franca.

Con la via Giulio Natta, che confluisce in via Modigliani, concludiamo la ricerca sull'intitolazione delle vie più recenti situate nella zona artigianale a nord di Gorle .

(Cinzia)



ASSOCI...AZIONI

Benvenuti nella mini rubrica delle Associazioni

ARCA

Calendario: E' in allestimento il calendario ARCA 2013, che sarà disponibile per il periodo delle feste Natalizie. Il calendario sarà dedicato al paese di Gorle e sarà redatto in collaborazione con gli Artisti Gorlesi che, attraverso le loro opere, rappresenteranno con stili molto personali gli angoli più belli e più suggestivi del paese.

Corso per utilizzo del computer:

L'associazione ARCA ha organizzato la seconda edizione del corso base per l'utilizzo del computer, espressamente dedicato alle persone over 50. Il corso è iniziato il 3 ottobre e avrà una durata prevista di 6/8 lezioni, con l'obiettivo dichiarato di rendere autonomi i partecipanti nell'utilizzo di base del computer per la gestione della posta elettronica, dei documenti personali e di internet. Lo strumento "computer" ha assunto, oggi, importanza rilevante nella gestione della nostra quotidianità, al pari di altri elettrodomestici che ormai consideriamo indispensabili. Nel futuro prossimo sarà, per tutti, indispensabile "manovrarlo" e conoscerne le funzionalità per il disbrigo, per esempio, delle pratiche burocratiche e dei rapporti con la pubblica amministrazione e il settore del welfare in generale. Per gli anziani, in particolare, il computer rappresenterà il canale di collegamento principale, più rapido e più comodo, con il mondo della sanità. Un secondo corso, più avanzato, sarà programmato successivamente con lo scopo di consolidare quanto appreso nel corso di primo livello. Con questo corso di approfondimento si

potranno apprendere funzionalità e programmi dedicati, per esempio, allo svago e alla socializzazione.

Chi fosse interessato ad avere maggiori informazioni sullo svolgimento dei corsi, può telefonare al Sig. Simoncelli 339-89 10008.

Concorso giornalistico "Gianni Beretta":

preso atto del successo dell'edizione 2012, l'associazione sta organizzando l'edizione 2013 intitolata all'eccellente cittadino Gorlese appassionato della storia della nostra comunità. La partecipazione al concorso (con novità rispetto all'edizione 2012) è aperta agli studenti Gorlesi che frequentano l'ultimo anno della scuola media e il triennio delle scuole superiori di tutti gli indirizzi. Il concorso sarà pubblicizzato con apposite locandine e sul sito internet www.arcagorle.it, dal quale sarà possibile scaricare il regolamento di partecipazione e i relativi allegati.

AVIS-AIDO

Ricordiamo a tutti volontari, e non, che nella serata del 16 novembre alla sede associativa, sita nella Cascina Paci in via Libertà, sarà aperta a tutti quanti intendano passare una serata diversa e in compagnia.

AVIS

Sono stati pubblicati i dati inerenti i soci AVIS per singola regione e le donazioni raccolte: la nostra Regione è risultata al primo posto in Italia, con 260.687 soci e oltre 515.000 donazioni; al secondo posto si posiziona l'Emilia Romagna con 152.333 soci e oltre 280.000 donazioni; al terzo posto il Piemonte con 119.255 soci e oltre 204.000 donazioni. A

seguire tutte le altre regioni. Complimenti, ancora una volta, ai donatori lombardi per l'assiduità e la dimostrazione di impegno e coerenza.

AVIS con TeleThon: Nel fine settimana del 15/16 Dicembre l'Avis comunale di Gorle si proporrà a fianco di Telethon per la raccolta fondi per la ricerca. Nel 2011 oltre 200 strutture AVIS, sul territorio nazionale, hanno affiancato TeleThon nella raccolta fondi. Dal 2001 a oggi sono stati finanziati, grazie alla raccolta supportata dall'AVIS, 9 progetti di ricerca sulle malattie genetiche, "mirate" alle problematiche collegate al sangue.

Internet

Gli utenti del non profit on line sono giovani, volontari e donatori. E' quanto emerge da un'indagine di ContactLab e Vita Consulting sui circa 32 mila utenti iscritti alle newsletter di 32 organizzazioni non profit.

E' nato il Comitato i3s per l'innovazione del Terzo Settore

Creato da un gruppo di studenti del "Master in Management delle Imprese Sociali, Non Profit e Cooperative" della SDA Bocconi di Milano, per stimolare un dibattito sulle necessità stringenti del Terzo Settore nel nostro Paese. A tal fine il Comitato ha preparato un documento, "Il futuro è bene comune", in cui propone una serie di riforme, col sogno di coinvolgere operatori ed esperti del non profit, politici e cittadini.

*Buon volontariato
a tutti*

Studio Arno s.r.l.
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
24020 GORLE (BG)
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

AFRODITE
HAIRSTYLE

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

9.00 - 12.00 | 14.00 - 19.00
SABATO ORARIO CONTINUATO
SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

ORTOFRUTTA RAVELLINI



VIA DON MAZZUCOTELLI 5 - 24020 GORLE (BG)
Tel. ufficio 035.303134 - Tel. negozio 035.295914



P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - ☎ 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08



CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



Coltivazione e vendita diretta
Creazione e manutenzione giardini
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8
24020 GORLE (BG)
Tel. e Fax 035 295221
e-mail: info@floricolturamoretti.it
Partita IVA: 01994730164

RESTORANTE - BAR - PIZZERIA
La Pelosetta

Specialità di pesce - Cucina tipica sarda
Sala per banchetti, cerimonie e meeting

E gradita la promozione:
Locali climatizzati - Chiusi il mercoledì

Bergamo (BG) - Via Mazzini, 4 - Tel. 035 201184

PIZZA & SFIZI



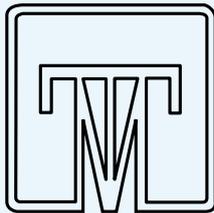
Via Papa Giovanni XXIII, 4 24020 - Gorle (BG)

Tel. 035/65.66.00

Apertura: 18,00 / 21,30 Chiuso il Martedì

Consegne a domicilio

... E puoi partecipare alla raccolta punti per avere pizze in omaggio!!!



TARCISIO MADASCHI

IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI

STRADALI - QUADRI

AUTOMAZIONI INDUSTRIALI

Via Buonarroti, 3 - 24020 Gorle (Bergamo)

Telefono 035.296484 - www.tarcisiomadaschispa.it



almadolce

caffetteria - pasticceria

Via Roma 4/6

24020 Gorle (BG)

T. +39 035 19910438

F. +39 035 19910502

info@almapasticceria.it

www.almapasticceria.it



Pompe Funebri

**Beppe
e Alessandra
Vavassori**

*via Dante, 21
Seriato*

*via Roma, 23
Scanzorosciate*

Tel 035 664589 - cell. 335 7120627

Servizio ambulanza 24 ore su 24

(Proprietari unici della Casa del Commiato)

TEMA arredamenti
 Soluzioni d'interni su misura

Preventivi gratuiti
 e progettazione 3D

Pier Luca Nava

24066 Pedrengo (BG) • Via E. Fermi, 8
 Tel. 035.664965 • pierlucanava@tiscali.it

*Pompe
Funebri
Generali*

*P.C.P. - Servizio
autoambulanze*

Telefono

035 511 054